

Aiuti di Stato L'Italia è il Paese più generoso con le rinnovabili. E lo straniero ci guadagna

Energia Caro bollette da incentivi

DI MASSIMO MUCCHETTI

L'Italia è diventato il Paese più generoso d'Europa nella concessione di incentivi per le energie alternative. E le importazioni di pannelli

dalla Cina si sono impennate con rischio di speculazioni. Affari ghiotti per fondi di *private equity* e investitori esteri. Decisamente meno vantaggioso il bilancio finale per il Paese.

ALLE PAGINE 2 E 3

Scenari Impennata delle importazioni di pannelli per mettersi in regola e incassare i sussidi

Energia La pioggia di incentivi che fa felici cinesi e fondi esteri

Per i grandi impianti gli aiuti sono superiori del 50% rispetto alla media europea. Le raccomandazioni del Senato al governo favorevoli all'Enel e alle altre lobby

DI MASSIMO MUCCHETTI

Il tam tam del fotovoltaico segnala un'impennata delle importazioni di pannelli solari e inverter, soprattutto dalla Cina. E' il segno che molti di quanti avevano dichiarato di avere già installato gli impianti al 31 dicembre 2010 per avere gli incentivi massimi, ma non l'avevano fatto, stanno correndo ai ripari nella convinzione che il Gestore del sistema elettrico (Gse) non effettui in tempo i controlli. Ma le illegalità, che il ministro dello Sviluppo economico, Paolo Romani, si è impegnato a contrastare, sono solo la punta dell'iceberg. Un iceberg formato dalle regole di comodo dettate dalle grandi imprese e dalle associazioni delle piccole a un parlamento e un governo proni. Regole che fanno dell'Italia il Bengodi europeo delle fonti rinnovabili.

Generosità

Nel tabellone, che *CorriereEconomia* ha ottenuto da fonti ufficiose su rilevazioni del Gse normalizzate per durata (15 anni), ventosità e insolazione, si confrontano gli incentivi italiani alle fonti rinnovabili in rapporto sia alle medie europee che a quelle tedesche, francesi e spagnole. L'una per l'altra, le incentivazioni sono superiori dell'80% alla media europea

per i piccoli impianti e del 40-50% per quelli di maggior dimensione.

Che così stiano le cose è indrettamente confermato dall'eccezionale afflusso di investimenti esteri nel settore, specialmente da fondi di *private equity*.

Il caso più famoso e importante è stato l'acquisto dei campi fotovoltaici di Terna, costruiti nelle adiacenze delle stazioni elettriche, da parte di Terra Firma Capital Partners, un grande fondo americano che a marzo pagherà tra i 620 e i 670 milioni. Gli esecuti della concorrenza avranno da ridire sullo spirito di iniziativa dell'amministratore delegato, Flavio Cattaneo, che ha messo a frutto aree di proprietà altrimenti «morte» facendo un mestiere diverso dal gestore dell'infrastruttura e in temporaneo conflitto d'interessi.

Ma assai meglio sarebbe domandarsi perché Terra Firma sia pronta a pagare tanto cari quei campi fotovoltaici. La risposta è semplice: gli incentivi sono tali da assicurare un ritorno del 12-15% di un investimento fatto largamente a debito. E dove si trova un bond a bassissimo rischio migliore di questo?

Ma subito dopo dovremmo farci un'altra domanda: quelli di Terra Firma e della legione

di altri *private equity* scesi a investire nelle rinnovabili italiane sono soldi che entrano o, alla fine, soldi che escono dal Paese? Anche qui la risposta è

semplice: ne entrano meno di quanti ne escono, visti i margini al capitale di rischio e di debito pagati dagli incentivi e una spesa per l'investimento che finisce per circa il 70% all'estero («Stiamo finanziando la Cina», ha tagliato corto l'esponente confindustriale, Agostino Conte).

Rischio speculazione

D'altra parte, i *private equity* fanno arbitraggio regolatorio: ieri avevano eletto a loro patria la Spagna zapateriana, perché elargiva i contributi migliori, da un anno o due hanno scelto l'Italia che, non distinguendo tra ambientalismo e affarismo, sta foraggiando la speculazione. Un'Italia cieca che, per bocca di Edoardo Zanchini, di Legambiente, attacca il presidente uscente dell'Autorità per l'Energia, Alessandro Ortis, reo di aver fatto i conti degli incentivi che ormai viaggiano nel complesso verso i 5,7 miliardi l'anno e nulla dice sullo scandalo degli speculatori che lucrano sulle autorizzazioni facendosi scavalcare dall'economista, Alberto Clò, nuclearista non pentito, che propone al go-

verno di stabilire per chi chiede le autorizzazioni l'obbligo di realizzare il progetto e di esibire dunque adeguate garanzie bancarie, un curriculum gestionale adeguato, l'adozione delle procedure previste dalla legge 231 e infine un tributo all'atto di presentazione della domanda. (Sia detto di passata, queste civili richieste sono state fatte proprie in sede di audizione parlamentare, da tre aziende del settore quali Alerion, Erg e Falck Renewables).

Evocare il vecchio scandalo del Cip per tacere sulle rinnovabili diventa oggi un esercizio retorico. Specialmente se lo si fa,

come fa Legambiente, in contrapposizione all'Autorità uscente per l'Energia, che vi ha posto quel po' di rimedio che la legge consentiva, sfidando i potenti beneficiari. Tanto più mentre il Senato sta licenziando un parere sul decreto legislativo di attuazione della direttiva Ue sull'energia con raccomandazioni che accrescono gli sprechi del denaro dei consumatori. Accogliendo una richiesta dell'Enel, si chiede la prosecuzione degli attuali incentivi per l'idroelettrico (ma può andare anche per altre fonti) senza più bisogno di esibire il certificato del Gse che qualifica l'im-

pianto come alimentato da fonti rinnovabili. Togliere quel certificato, che limita il numero dei beneficiari, apre una finestra con conseguenze economiche difficilmente calcolabili. Allo stesso modo riattribuire gli incentivi agli impianti sottoposti a rifacimenti totali o parziali, significa raddoppiare il periodo di incentivazione, con effetti potenzialmente onerosissimi. E infine, dimezzare il taglio del prezzo dei certificati verdi imposto dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, allunga i tempi di rientro dallo scandalo.

La parola sta per tornare al governo. Che non può fare solo

il poliziotto a caccia di dichiarazioni fraudolente al Gse ma, forse, dovrebbe fare anche politica industriale rimodulando gli incentivi non sulla base delle dichiarazioni dei beneficiari, ma studiando i bilanci per misurare da sé i margini di manovra reali.

Diversamente, il rischio maggiore lo correranno proprio le fonti rinnovabili e gli operatori più seri, perché gli eccessi alla lunga non sono sostenibili e determinano reazioni draconiane a pioggia, com'è avvenuto in Spagna.

numeri

5,7

Il valore in miliardi degli incentivi al fotovoltaico nel 2010

7.000

La stima dei megawatt installati a fine 2010 grazie al Conto Energia

64

Il prezzo all'ingrosso dell'energia in Italia in euro per Mwh. In

Francia è di soli 45 euro

100%

Gli incentivi italiani agli impianti eolici on shore per 200 kw sono il doppio di quelli in vigore negli

altri Paesi europei

55.000

Le domande di nuovi impianti ricevute dal Gestore del servizio elettrico

